



Miu Miu fa sfilare il grembiule simbolo della fatica femminile

“Incarna tutte le difficoltà delle nostre vite” spiega Miuccia Prada. Gli anni 50 di Chloé. McQueen fa i conti con la natura. Da Thom Browne atterrano gli alieni

dalla nostra inviata

SERENA TIBALDI

PARIGI

I percorsi creativi di Miuccia Prada sono davvero singolari. Caso in esame, la sfilata di ieri di Miu Miu, tutta dedicata al grembiule. «È il mio indumento preferito», spiega lei dopo lo show. «Incarna tutte le difficoltà dell'essere donna che lo si usi al lavoro o a casa. Mi sembrava fosse il momento di affrontare un tema come questo. E lo so che noi designer, con le passerelle, tendiamo a rendere tutto glamour, ma nella vita c'è anche altro. Io lo esprimo con gli strumenti che ho». Fatto da chiunque altro, un discorso del genere sembrerebbe assurdo. La stilista però ha sempre saputo giocare in bilico tra moda, provocazione e commento sociale. Ancora di più con Miu Miu, che nasce con uno spirito più leggero del marchio “istituzionale”, Prada.

Apri lo show l'attrice Sandra Hüller vestita da metalmeccanico cui seguono tutte le incarnazioni dell'indumento. Le vestagliette a fiorellini da casa, i grembiuli da cuoca in bianco o chiusi da bottoni per le pulizie. Da cameriera hanno i volant, sono severi quelli da maestra in un crescendo che si conclude con quelli bianchi e corti da scolara, decorati di pietre.

Stessa evoluzione per le scarpe, dagli zoccoli anti-infortunio fino ai sandali col tacco a spillo decorati di borchie. Giocare con gli stilemi delle classi sociali non è per tutti. Ed è ancora più complicato riuscire a farlo creando un prodotto desiderabile. Miuccia Prada ci è riuscita sul filo del rasoio.

Quando nel 1952 Gaby Aghion fonda la sua maison, Chloé, ha un obiettivo molto chiaro: vestire le donne in base alle regole della couture senza però ingolfarle in inutili strutture. Stessa impostazione per l'attuale direttrice creativa Chemena Kamali. Una scelta intelligente: nelle passate stagioni ha rilanciato alla grande il brand puntando sull'hippie chic, adesso però è il momento di cambiare per non annoiare il pubblico. E dunque basta figlie dei fiori e via libera ai drappaggi anni Cinquanta, alle vite segnate, ai bustini. L'allure non cambia, ma la virata arriva al momento giusto.

«Andiamo contro la natura, sotto-mettendo i nostri istinti all'ordine. Ma che succede se diamo retta al nostro io più primitivo?», si chiede Seán McGirr. Il designer di McQueen sceglie come ambientazione del suo





show una passerella decorata da strutture di rafia ispirate a *The wicker man*, film del 1973 capostipite degli horror folk, in cui la celebrazione delle divinità della natura è piuttosto spaventosa. Un immaginario che ben si adatta al brand e in cui lui cala le sue donne, ciascuna vestita di riferimenti al lavoro del fondatore del brand. Ci sono i jeans a vita bassissima, le giubbe militari, le rouches, gli abiti enormi e gonfi. Tutto è molto Alexander McQueen; il punto è che lui per ogni collezione sceglieva un tema e una silhouette, mentre qui l'andamento è più ondivago e perciò più caotico.

Per un McQueen che guarda alla natura, c'è un Thom Browne che celebra l'alieno mandando in passerella vari extraterrestri verdi che si mescolano con le modelle. Che comunque, a onor del vero, non paiono interessate a vestirsi come normali esseri umani: le costruzioni dello stilista sono grandi, articolate e spericolate. Le giacche sembrano robot Transformers, le gonne paiono riprodurre la volumetria delle cattedrali. Un po' importabili. Ma spettacolari.

Chitose Abe con il suo Sacai non ha tendenze o mondi particolari da illustrare. «Voglio che le donne con addosso i miei vestiti si sentano forti, potenti». E lo sono. I suoi pezzi scolpiti e modificati, gli innesti tra trench e giacche sportive, i blazer trasformati in gonne, le camicie ribaltate e allungate hanno un gran vigore. Coperni ha invece brevettato un tessuto, C+, che a contatto con la pelle rilascia particelle che rafforzano le sue naturali barriere protettive. Lo ha usato per leggings e top elasticizzati minimal e, all'apparenza, molto comodi. Quando si dice belli dentro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



⬆ Naomi Campbell ha sfilato per Sacai



⬆ La moda incontra la skincare da Coperni



⬆ L'attrice Milla Jovovich
con il grembiule alla sfilata di Miu Miu

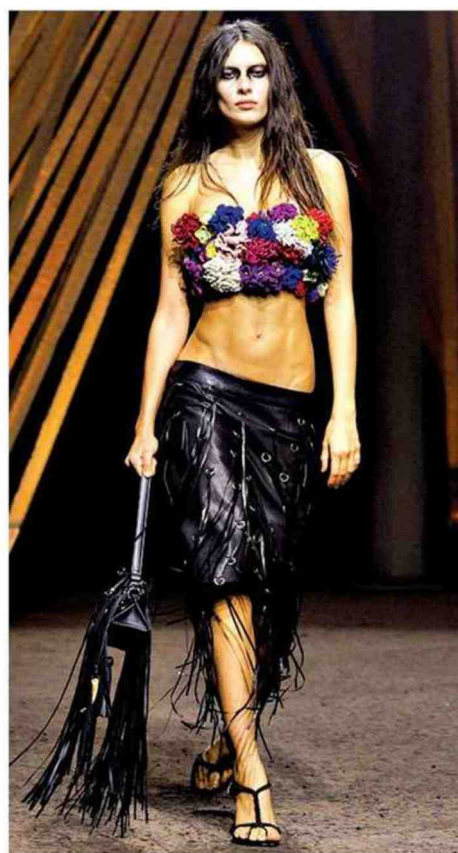


⬆ Il preppy di Thom Browne
gioca con l'estetica aliena e teatrale





Da Chloé abiti floreali e stampe d'archivio anni 50-60



Frangie, fiori e vita bassa
Il punk romantico di McQueen

